

Proposte Un saggio di Franco Morganti apre nuove prospettive fuori dai dogmi L'emozione del sacro per i non credenti: l'arte aiuta gli atei a sognare il divino

di GIULIO GIORELLO

Compiuto il mondo in soli sei giorni, Dio «si riposò nel settimo», come racconta il secondo capitolo della *Genesi*. Può chi non ci crede, anzi si dichiara «ateo fervente», avere una religione? Franco Morganti è convinto di sì. Confessa nel suo ultimo libro (*La religione di un ateo*, Aliberti editore) che lo fanno «sorridere» coloro che spacciano il creazionismo come teoria scientifica collocandolo sullo stesso piano della cosmologia del Big Bang o dell'evoluzionismo darwiniano; ma quando «un grande pittore rappresenta quel riposo di un Dio antropomorfo, col barbone e la fronte spaziosa come quella di Abramo, il mio moto è di rispetto e ammirazione».

L'elenco degli episodi della Bibbia che gli paiono così intriganti viene a coincidere per Morganti con le raffigurazioni che millenni di arte religiosa hanno prodotto: da Masaccio a Michelangelo, da Beato Angelico a Caravaggio. Un discorso analogo vale per l'architettura: le solenni basiliche romaniche o le slanciate cattedrali gotiche, prima ancora che edifici, sono strutture di



«L'annunciazione di Maria», opera dell'artista Bruno Grassi (foto Ansa)

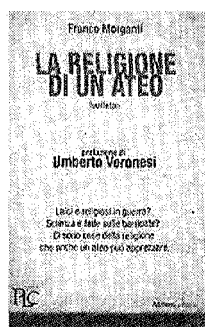
idee e di sentimenti (e lo stesso si potrebbe dire per le più raccolte sinagoghe ebraiche o per le grandiose moschee dell'Islam).

Per Morganti la religione continua a mantenere «un forte contenuto emotivo ed estetico» e la tradizione che sgorga da Abramo e innerva le tre fedi dell'universo monoteista costituisce «il Grande Codice» del nostro stesso immaginario, dalla morale alla poesia. Questo non significa che si

debba riconoscere istituzionalmente il primato di una qualche radice nella democrazia europea: per questo, dice Morganti, bastano i codici (con la minuscola), tanto più che l'irruzione della religione nella politica «provoca rovine».

Aggiungerei che tale componente distruttiva — al tempo delle guerre di religione che sconvolsero l'Europa cristiana come oggi nel preteso «conflitto delle civiltà» — si ritorce contro la stessa fede. Impedisce di «sognare» come invece vuole ancora fare Morganti nella sua personale religione, che sembra portare non verso riti e gerarchie, ma verso una sorta di ricerca interiore: una sensibilità e un esercizio di spiritualità che si possono condividere senza interferire con la conoscenza scientifica e con la libera fioritura dei più diversi esperimenti di vita. Sta qui, come scrive Umberto Veronesi nella prefazione, la «lungimiranza» della proposta, che è interessante anche per agnostici e atei, preferibilmente (dico io) non troppo «ferventi», perché l'«esagerazione» in ogni campo fa male, come avverte puntualmente il Corano (Sura 4, versetto 171).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCO MORGANTI
La religione di un ateo
ALIBERTI EDITORE
PP. 124, € 12,90

